

Con questo intervento, non mi propongo di raccontare tanto le vicende storiche della città, che sono ampiamente note, oggetto di varie pubblicazioni e dotate di ricca ed istruttiva documentazione, soprattutto iconografica, esposta al CID (Centro Informazione Documentazione), nonché propria dell'archivio aziendale, quanto di esporre sinteticamente, attraverso una serie di appunti che ho predisposto, alcune considerazioni circa l'organismo insediativo di Torviscosa, tramite il confronto con un contesto storico di riferimento abbastanza prossimo alle sue origini, con cui presenta delle affinità costitutive che, in una certa misura, hanno inciso sulle basi fondative di questa città.

Per quanto riguarda lo specifico fisico e culturale di Torviscosa, mi limiterò ad alcuni accenni circa le caratteristiche di impianto compositivo e della sua formazione originaria, nonché di linguaggio architettonico delle varie componenti relative alla residenza, ai principali servizi ed agli spazi pubblici in dipendenza della fabbrica.

Il primo riferimento, in qualche misura paradigmatico a cui può essere concettualmente equiparata Torviscosa, è costituito dai cosiddetti **Villaggi operai**, diffusi nel nostro paese tra fine 800 e inizi 900, le cui matrici culturali corrispondevano ad una ideologia utopistica, filantropica di capitani d'industria della borghesia italiana, spesso sfociante in forme di paternalismo industriale.

Un modello mirato a conciliare le esigenze di casa, lavoro e vita sociale, condensate in un organismo insediativo autosufficiente integrato alla fabbrica.

Le linee guida che sovrintendevano alla scelta erano la pace sociale e l'armonia, dove la presenza rassicurante del padrone era simbolo di autorità e benevolenza.

Molti esempi, per lo più in nord Italia, hanno riguardato, non esclusivamente ma soprattutto il tessile: vedi i casi di Schio, Valdagno, Crespi d'Adda.

Caratteristiche emergenti, pressoché comuni, oltre all'autosufficienza dell'insediamento di supporto alla funzione produttiva, sono la separatezza e la diversificazione interna dell'edificato destinato alla residenza, distinguendosi in scala decrescente, come importanza, livello qualitativo ed anche come ubicazione, l'abitazione del padrone dell'industria, ove esisteva, da quella dei dirigenti e impiegati e da quella degli operai.

Tale impostazione gerarchica risulta ricorrente e talvolta un pò esasperata, come il caso dello storico complesso insediativo legato al cotonificio di **Crespi d'Adda**, oggi ben conservato e oggetto di tutela dell'UNESCO, dove sono riconoscibili e tra loro nettamente separati nell'abitato un maestoso palazzo padronale con torre, simbolo del potere, alloggi qualificati per dirigenti e impiegati, piccole case con giardinetto e orticello per operai.

Curioso il fatto che la stessa stratificazione sociale presente nel villaggio si ripete anche, praticamente dopo la morte, nel cimitero: un vero mausoleo per il padrone, tombe civili lungo i margini interni per dirigenti e impiegati, semplici croci nel nudo terreno per operai.

Identificata sui presupposti dei villaggi operai di fine ottocento è sorta, in tempo più recente e non lontano da Torviscosa, la realtà di **Panzano** legata al cantiere navale, fondato da i fratelli Cosulich negli anni 20.

Autosufficienza dell'organismo insediativo, pur legato amministrativamente a Monfalcone, separatezza e diversificazione degli insiemi abitativi in base ai ruoli esercitati dal personale occupato nell'azienda.

Merita evidenziare tale diversità estesa anche nei due alberghi presenti in Panzano: quello più grande e lineare destinato agli operai celibi, posto a ridosso del luogo di lavoro, il quale oggi ospita, tra l'altro, il *Museo della Cantieristica navale e della Archeologia industriale*; quello più opulento e articolato per dirigenti e impiegati celibi, ben distanziato dal cantiere e dotato di verde.

Un edificato abitativo per dipendenti celibi è stato realizzato anche a Torviscosa

Ma c'è un altro importante riferimento storico per i villaggi operai, a cui può essere accomunata Torviscosa, costituito dalle cosiddette **Città Giardino**, sorte in Inghilterra verso la metà dell'800: agglomerati urbani riconosciuti come città ideali a misura d'uomo. Un modello di pianificazione di nuclei insediativi a bassa densità edilizia, autosufficienti, in grado di far convivere in modo equilibrato residenza e relativi servizi, industria e verde.

I presupposti di sapore ideologico che ho citato, in una certa misura, sono riconoscibili anche nell'assetto organizzativo del nucleo abitativo di Torviscosa:

il rapporto fisico con la fabbrica e l'articolazione in senso gerarchico dei comparti residenziali sono eloquenti.

Ciò che cambia non è tanto il processo formativo dell'insediamento, quanto la vestizione dell'edificato, soprattutto riferito agli spazi pubblici ed a certi servizi, con l'introduzione di elementi di evidente portata simbolica.

E qui entrano in gioco altri riferimenti storici, pressoché coevi alla sua realizzazione, rappresentati dalle cosiddette Città del Duce, cioè dalle **Città di fondazione**, iniziate nell'Agro Pontino con Littoria, inaugurata nel 1932, cui sono seguite molte altre.

Il procedimento attraverso cui si è pervenuti alla attuazione delle città di fondazione è comunque diverso da quello dei villaggi operai, essendo:

le prime oggetto di acquisizione forzata con prevalente ricorso all'esproprio da mano pubblica dei territori interessati, superando disinvoltamente le ricorrenti proteste dei latifondisti proprietari,

i secondi promossi da iniziative individuali di capitani d'industria affermati, nel nostro caso l'imprenditore Franco Marinotti, cioè di un'azienda privata, sia pur in sintonia e concretamente sostenuta dal regime.

Torviscosa corrisponde concettualmente alle iniziative individuali che hanno reso possibile la formazione dei villaggi operai, di cui sono state assorbite le premesse ideologiche che hanno condizionato l'impianto urbanistico a supporto della fabbrica e la disposizione gerarchica della residenza; ma condivide anche il processo innescato a monte dalle città di fondazione, trattandosi anche qui di bonifica di territori paludosi infestati dalla malaria, oltre ad essere accomunato dal linguaggio che contraddistingue le sue architetture.

Gli aspetti compositivi che sostanziano urbanisticamente l'insediamento di Torviscosa, cioè quelli che generano la forma della città, sono piuttosto vicini ai citati villaggi operai, mentre, essendo generati da motivazioni, obiettivi e scelte strutturali completamente diverse, non sono identificabili invece, se non marginalmente, con le città di fondazione, nelle quali ad una realtà compatta dei centri urbani è stato fatto corrispondere nel loro intorno un costruito rado, puntiforme proprio del legame con la funzione agricola a cui era destinato.

L'originalità di Torviscosa rispetto ai villaggi operai sta nella componente produttiva, essendo questa articolata in due ambiti:

il primo agricolo legato alla coltivazione della canna gentile, comprendente un edificato essenziale, anche abitativo, legato a tale attività;

il secondo industriale legato alla produzione della cellulosa.

Il tutto sostenuto dall'idea dell'autarchia legata al mito dell'indipendenza economica, adottato in Italia in quegli anni, anche per effetto di uno stato di necessità.

E' al complesso della fabbrica che viene ovviamente aggregato il nucleo urbano realizzato per il mantenimento nelle sue prossimità dei dipendenti.

Tale insediamento assorbe il preesistente in loco vecchio nucleo insediativo di Torre di Zuino che concorre nel nome di Tor-Viscosa e fa propria la sua chiesa settecentesca.

Le premesse ideologiche condizionano anche qui il nuovo impianto urbanistico attraverso una organizzazione gerarchica dell'assetto abitativo.

Nell'impianto complessivo di Torviscosa, come negli altri casi citati, è ben riconoscibile la dominanza della fabbrica sull'intero insediamento, a cui si rapporta un sistema infrastrutturale volutamente calibrato sulla stessa.

La fabbrica è il caposaldo e l'elemento ordinatore della viabilità principale, geometricamente sviluppata per linee rette, che si estendono approssimativamente lungo le direttrici est-ovest e nord sud.

I nodi principali della viabilità sono costituiti da due piazze:

la maggiore, prospiciente alla fabbrica, già Piazzale dell'Autarchia, (nome che riassume la sua principale motivazione fondativa), poi dedicata a Marinotti: la quale comprende servizi di scala o alla stessa relazionati, quali:
il Teatro e il Dopolavoro-Ristoro, di fatto reso esclusivo per i livelli superiori rispetto a quello degli operai, i quali disponevano di un altro riferimento.;

l'altra, già Piazzale impero, (poi del Popolo) il cui nome richiama il permanere dell'aspirazione coloniale del fascismo, comprendente la funzione civica della città e servizi soprattutto propri della residenza

Il grande spazio antistante alla fabbrica risulta dilatato lungo un percorso contornato da elementi decorativi, ricco di verde, che connette gli impianti sportivi: il cosiddetto Viale del tempo libero, da qualunque profondità del quale si può avere la percezione visiva a distanza dell'elemento dominante, rappresentato dalla fabbrica stessa con il suo corpo centrale avanzato costituito dagli uffici.

La seconda piazza risulta essere invece un episodio a se stante, non tanto strutturalmente connesso alla fabbrica, anche se una certa unità viene corrisposta con il linguaggio utilizzato nell'edificato che la definisce, solo in parte assimilabile a quello presente nello spazio dominato dalla fabbrica.

Essa appare molto probabilmente costituirsi come elemento di mediazione tra nuovo e vecchio impianto insediativo, (quello di Torre di Zuino), che risulta riconoscibile dalla diversità della trama viaria e del tipo di edificato, e comunque si configura come riferimento basilare per residenza e relativi servizi, tra cui si evidenzia la scuola dedicata alla figlia Resy di Marinotti.

La componente residenziale è articolata in nuclei separati, variamente dotati di verde di arredo in base all'importanza attribuita alle abitazioni servite, dove comunque, come nelle altre situazioni, resta sempre l'architettura a configurarsi quale strumento per definire l'ordine sociale.

Per le tipologie edilizie ed il loro linguaggio architettonico, vale la pena di fare qualche confronto con i citati casi riscontrati nei villaggi operai, per pervenire quindi agli elementi di identificazione con le città di nuova formazione.

Da tale confronto si può considerare il fatto che nel tempo si va in progressione verso forme crescenti di compattamento delle unità alloggiative destinate agli operai, mentre permane la serialità nei tipi edilizi più in uso.

Le case operaie di Crespi d'Adda mono o bi famigliari, sono molto semplici, con pianta pressoché quadrata e tetto a padiglione.

Le loro caratteristiche di impianto sono quelle che maggiormente si richiamano ai corrispondenti modelli anglosassoni delle città giardino.

Anche quelle di Panzano sono molto sobrie, presenti con più tipologie, di cui le più rappresentative sono quelle con soluzioni a blocco, pianta rettangolare con corpo centrale arretrato, destinate a più unità abitative (sino ad 8).

In entrambi i casi citati gli alloggi dei singoli nuclei famigliari sono dotati di ingresso indipendente e di piccolo appezzamento di terreno (giardino/orto)

Questa dotazione non va letta solo come manifestazione della benevolenza del padrone, ma anche:

ingresso indipendente : per non facilitare l'instaurarsi di rapporti solidaristici di vicinato;
piccolo appezzamento di terreno : per l'integrazione del fabbisogno alimentare della famiglia, ma anche per impegnare il tempo libero dell'operaio fuori da possibili frequentazioni esterne, con il rischio di incidere negativamente sulla sua devozione e sull'obbedienza all'interno della fabbrica.

Negli agglomerati di Panzano gli stilemi degli edifici si rifanno allo storicismo eclettico o eclettismo (*mescolanza di stili attinti dalla storia*).

Non sono assenti pure decorativismi ispirati alla Secessione, molto evidenti soprattutto nell'albergo per impiegati celibi.

Per accennare alle case operaie di Torviscosa mi sono limitato alla scelta di due casi, cioè di quelle introdotte nella prima fase insediativa (a partire da 1941 e completate nel tempo), costituite dai due blocchi adiacenti delle cosiddette Case gialle e Colombaie.

Trattasi di edificato di nuova concezione, formato da abitazioni in linea o a schiera disposte geometricamente secondo linee rette e dotate di spazi di mediazione fra interno ed esterno. Tutte di proprietà dell'azienda.

Le Case gialle sono costituite da un blocco di edificati disposti in linea e fra loro paralleli, con orientamento nord-sud.

Le loro facciate sono caratterizzate dalla modularità delle aperture e dalla uniformità del colore giallo, dove la scansione degli ingressi è rapportata ad un corpo scala interno che serve più appartamenti.

Le Colombaie sono un blocco di edificati disposti a schiera fra loro paralleli, con orientamento est- ovest.

Esse risultano compositivamente più articolate delle case gialle, data l'alternanza di portici interni alla facciata principale, ognuno a servizio di singoli alloggi, con soprastante terrazzino, mentre i retri dispongono di un porticato continuo esterno al fronte, sostenuto da sequenza di pilastri conclusi superiormente da archi a tutto sesto.

Tali complessi edilizi sono stati interessati nel tempo da superfettazioni, e soprattutto le Colombaie, che hanno alquanto alterato la loro originaria configurazione.

Gli spazi esterni di entrambi i blocchi erano dotati di orti/giardini frazionati in piccole dimensioni per i singoli nuclei familiari, simili dunque concettualmente a quelli descritti.

L'impianto alloggiativo riservato alle categorie superiori di dipendenti, a Crespi d'Adda come a Panzano era certo più privilegiato rispetto a quello degli operai, sia come qualità degli edifici che come ubicazione nel contesto insediativo.

Trattasi infatti di abitazioni singole o abbinata, ville con giardino in stile eclettico o con influssi del Liberty (*espressione di una borghesia ricca*), impreciosite, nel caso di Panzano, da pregevoli decorazioni riferibili alla Secessione (Max Fabiani).

Nel caso di Torviscosa si evidenzia l'avvio al superamento dell'eclettismo nella composizione dell'edificato residenziale più privilegiato e l'indirizzo verso un'architettura più moderna, più prossima al razionalismo (*costruzioni che mirano a mettere in evidenza le forme volumetriche e strutturali*).

Considerati i vari livelli mansionali esercitati nell'azienda, la gerarchia imposta nel settore residenziale si manifesta verticalmente con il passaggio dalle case per impiegati disposte in linea al di sopra degli esercizi commerciali a completamento delle quinte della Piazza Impero, alle palazzine dei tecnici con giardino, alle abitazioni bifamigliari dei funzionari con giardini indipendenti, alle ville abbinata dei dirigenti, particolarmente immerse nel verde.

Gli ambiti abitativi di tecnici, funzionari e dirigenti erano ben più distanziati dalla fabbrica rispetto agli operai, collocati nel verde in prossimità dei più recenti impianti sportivi.

La villa di Marinotti, compositivamente più articolata delle altre, con molto verde e adiacente alla piscina, era invece più vicina alla piazza su cui si affaccia la fabbrica.,

L'ambito delle case agricole, comprese all'interno delle strutture connesse alla produzione della canna gentile, è orientato verso il prevalente utilizzo del linguaggio dell'architettura rurale della tradizione locale, comprendente anche il recupero dell'edificato preesistente.

Nel Razionalismo soprattutto si possono trovare i riferimenti delle architetture relative alla fabbrica e alla Torre panoramica, la cui arditezza è stata consentita dall'utilizzo dei nuovi materiali, quali il ferro ed il cemento;

Razionalismo sfociante nel monumentalismo, che accomuna, oltre a certi arredi degli spazi pubblici, anche le principali costruzioni destinate a importanti servizi, quali il Teatro e il Dopolavoro e Ristoro nella Piazza dell'Autarchia, nonché la Scuola nella Piazza Impero di fronte al Municipio:

un'architettura volutamente modernista ma anche auto celebrativa, come era ricorrente nel periodo dominato dal fascismo (vedi le città di fondazione), un'architettura che comunque, bisogna riconoscere, aveva uno stile.

La fabbrica come luogo in cui produzione e controllo dei comportamenti erano intimamente connessi. Vale la pena, a questo proposito, di ricordare il monito di Mussolini presente all'inaugurazione della fabbrica nel 1938, monito, che oggi suona alquanto curioso, riportato su una parete: *“Coloro che io preferisco sono quelli che lavorano duro secco sodo in obbedienza e possibilmente in silenzio”.*

Per quanto riguarda la svettante Torre panoramica antistante alla fabbrica, la quale era destinata all'intrattenimento delle alte sfere dell'azienda e dei relativi ospiti, io ritengo di non escludere che costituisse anche un luogo strategico per il controllo quantomeno visivo dell'intero sistema.

Mentre mi approssimo alla conclusione, torno a ribadire, rispetto all'insieme degli spazi pubblici e dei loro arredi nonché ai principali edifici che vi prospettano: è qui che si riconosce particolarmente il linguaggio modernista e magniloquente, con forte caratterizzazione scenografica, teso ad una decisa rappresentazione della vitalità dominante del regime, sostenuta anche da un richiamo retorico alla romanità.

Tali caratteristiche si manifestano nelle

grandi dimensioni dell'edificio principale, ma anche delle strutture che separano o commentano spazi funzionali, il ricorso unificante al mattoncino rosso a vista per le facciate principali e per le accennate strutture, l'arditezza della torre panoramica, che domina l'intero sistema organizzativo, le statue in marmo bianco, celebrative dell'impegno nel lavoro sia nella fase agricola che industriale, statue che si impongono con la loro mole davanti alla fabbrica, o che connotano altri spazi urbani, il frequente ricorso ad archi a tutto sesto diffusi ovunque (richiamo alla romanità), evidenti anche nel municipio, il quale comprende nel suo insieme quella che corrisponde alla Torre littoria, elemento ricorrente e celebrativo delle città di fondazione.

Come ultima nota, riconosco che il richiamo a De Chirico, che ho trovato in molti commenti non mi pare per niente banale.

Un quadro, sia pur suggestivo, in cui sono percepibili la sproporzione, il fuori scala dimensionale di certe architetture, degli spazi pubblici e dei loro arredi, rispetto ad un costruito tradizionalmente vissuto, non può non rimandare in qualche modo a quelle atmosfere metafisiche che comunicano le città dipinte dal grande artista.

Sensazione che ricordo di aver provato in una certa misura anch'io, trovandomi nelle piazze di Torviscosa durante una fugace visita di qualche anno fa, complice comunque anche una giornata grigia di fine inverno in cui ero incappato.

A parte questa citazione, che in ogni caso nulla toglie alla carica di interesse rivestito da Torviscosa nel suo insieme, ritengo particolarmente meritevole porre in evidenza, al di là di un campo più ampio di discussione, l'aspetto culturale e la portata storica, che rivestono sia la fabbrica con la sua singolare produzione, che quelle costruzioni e spazi pubblici che costituiscono i principali riferimenti della struttura insediativa di Torviscosa, espressi attraverso una

architettura compresa tra classicismo e modernità,

portatrice di quello

stile novecento , che giustamente ha trovato una specifica collocazione nella storia dell'architettura italiana, uno stile di cui la realtà di Torviscosa rappresenta, a buon titolo, una preziosa testimonianza.

Arch. Giampiero Calligaro